

# Prefazione

di Giovanni Malagò  
Presidente del Coni  
Comitato Olimpico Nazionale Italiano

**L'**Italia è un Paese che ama lo sport. Il medagliere olimpico di sempre è la prova: siamo al sesto posto con 207 medaglie d'oro, 178 d'argento e 193 di bronzo. Meglio di noi hanno fatto gli Stati Uniti, che sono al primo posto e che a Rio de Janeiro hanno superato il traguardo delle 1.000 medaglie d'oro, la vecchia Unione Sovietica, la Gran Bretagna, la Cina e la Francia che di ori ne conta 211. Basta questo dato per capire l'importanza dello sport in casa nostra, la forza e soprattutto la passione che il nostro movimento infonde per essere al vertice.

Lo sport è qualcosa di importante, anzi di imprescindibile per la nostra vita. C'è sport e passione ovunque, in Italia, e non si parla solo di calcio, che pure è argomento sulla bocca di tutti e in cui tutti sono grandi esperti, allenatori, dirigenti, presidenti. La realtà è diversa: ci si interessa di tutto, davvero di tutto e a Rio, agli ultimi Giochi olimpici, ho toccato con mano questo interesse. Non c'era persona che non fosse informata su tutte le gare di tutte le discipline conoscendo anche i retroscena, non solo i protagonisti e le regole del gioco. Se non è passione questa... Lo sport è vita e noi dobbiamo essere al fianco di tutti gli appassionati.

L'Italia è tornata a casa dalle Olimpiadi brasiliane a testa alta. Abbiamo smentito chi non credeva che avremmo potuto vincere 28 medaglie, un bottino che ci ha confermati nel G10 del *gotha* sportivo mondiale. In Brasile abbiamo dimostrato la nostra vitalità e, lasciatemelo dire, siamo stati bravi perché non ci si improvvisa alle Olimpiadi, dove la partecipazione è globale, dove non ci si può permettere l'errore e dove se non sei preparato non hai la possibilità di farcela.

Purtroppo qualche altra medaglia ci è sfuggita: tanti quarti posti, dieci, addirittura due in più che a Londra 2012, e che avrebbero potuto regalarci altre gioie e ci avrebbero consentito di fare un passo avanti nel medagliere.

Lo sport è così. Preferisco, invece, soffermarmi su un dato: l'età media dei nostri ori a Rio (appena 25 anni) è inferiore a quella di Londra (27,5) e di Pechino (28,5) e seconda solo a Los Angeles '84. Così come è inferiore alle precedenti due edizioni l'età media complessiva di tutti i medagliati azzurri in Brasile (27,21). Tutto ciò è il segno di un movimento in salute.

Ne siamo felici, ma non ci adagiamo sul "raccolto" di Rio. Bisogna crescere ancora e dobbiamo trasformare in nuovi stimoli quelli che, sul momento, ci sono sembrati dei rimpianti: penso a qualche infortunio di troppo che ha precluso i Giochi a potenziali protagonisti come Gianmarco Tamberi e a qualche risultato atteso ma che, purtroppo, non è arrivato.

Facciamo tesoro dei nostri otto ori, a partire da quello conquistato, nel judo, da Fabio Basile che ha permesso all'Italia di raggiungere la medaglia d'oro numero 200. E sono felice che a vincerla sia stato un giovane, un ragazzo poco più che ventenne, forse poco noto al grande pubblico, che ha tagliato questo importante traguardo soltanto qualche minuto prima di Daniele Garozzo, campione olimpico nel fioretto individuale.

Ma le nostre medaglie più pregiate brillano anche al collo e negli occhi di Niccolò Campriani, Diana Bacosi, Gabriele Rossetti, Gregorio Paltrinieri ed Elia Viviani. Sette protagonisti, unici tra di loro, che hanno arricchito l'Italia con i loro racconti fatti di sudore, passione e fatica; sette campioni che hanno portato il Tricolore sul pennone più alto e che ci hanno resi orgogliosi. Così, come in precedenza, avevano fatto tutti i nostri olimpionici.

Nelle 207 medaglie d'oro, che gelosamente custodiamo, c'è la storia di tutta l'Italia dello sport. Ci sono i protagonisti di un'antologia straordinaria: da Gian Giorgio Trissino che è stato il primo olimpionico italiano, a Ondina Valla, la prima donna con l'oro olimpico al collo nel '36 ai Giochi di Berlino. E tutti, davvero tutti, hanno un posto speciale nel nostro cuore.